

Veterinari siciliani sul piede di guerra: «Stop condanna al part time»

Nuova protesta. In 343 assunti a tempo indeterminato ma impiegati al massimo tra 7 e 18 ore settimanali Catania. Per fare sentire di nuovo, forte, decisa e anche arrabbiata, la loro voce, hanno scelto una data simbolica, il 2 giugno: la festa della Repubblica italiana, quella, spiega la Costituzione, "fondata sul lavoro". Quel lavoro per cui i medici veterinari specialisti ambulatoriali siciliani hanno voluto ancora una volta manifestare tutto il loro disagio scrivendo in massa a tutti i parlamentari siciliani. «Gentilissimo onorevole - hanno scritto - i 343 medici veterinari specialisti ambulatoriali interni con contratto a tempo indeterminato, ma di fatto a part-time (7-18 ore settimanali)

che da decenni in Sicilia, assieme ai colleghi della dirigenza, garantiscono i LEA, dando un contributo determinante al raggiungimento degli obiettivi delle direzioni generali delle Asp siciliane, garantendo la tutela del patrimonio zootecnico, del benessere animale e della **sicurezza alimentare**, della salute pubblica nonché il controllo del fenomeno del randagismo, continuando ad assicurare le prestazioni sanitarie in tutto il periodo della pandemia permettendo così alla popolazione di godere della certezza della salubrità dei prodotti alimentari consumati, chiedono per l'ennesima volta alle S. L. di non essere dimenticati e che venga completato il monte orario (38 ore) così come previsto dall' Accordo collettivo Nazionale. Promesse tante, troppe, volte rivolte a questa categoria di professionisti ma a tutt'



oggi ancora non mantenute». Rivendicazione non nuova, decisamente, anzi rinnovata a distanza di qualche mese dall' ultimo tentativo, nel novembre del 2019, di sensibilizzare il mondo politico siciliano. «Eppure, raccontano oggi i veterinari, pochi gli onorevoli che hanno risposto a queste mail, forse irritati dalla massa di messaggi e dalla natura del testo». Ma il caso esiste e non riguarda soltanto i veterinari che chiedono di vedere finalmente aumentate le loro ore di lavoro, come prevede il contratto nazionale di lavoro. In gioco, qui, c' è la sicurezza della nostra filiera alimentare. Latte, uova, carne, formaggi, salumi, miele, ogni giorno arrivano sulle nostre tavole e sono loro, questi veterinari condannati di fatto al part time, a lavorare dietro le quinte per garantirci la **sicurezza alimentare** di questi prodotti. Si parla tanto in tempi di pandemia e di Sars2-Covid 19 della pericolosità di chi giornalmente mette a rischio la propria vita per salvare chi è stato colpito dal virus. Con facilità, e molta superficialità, però, dimentichiamo chi sempre, ogni santo giorno, combatte contro malattie altrettanto pericolose: tubercolosi e brucellosi sono quelle a molti più conosciute, ma i medici veterinari rischiano anche quando controllano capi bovini in casi di carbonchio ematico, quando ritirano le trappole per le zanzare per il controllo della Blue tongue. Da tempo i veterinari chiedono all' assessore regionale alla Sanità, Ruggero Razza, di mettere in atto quanto già previsto all' articolo 5 del Decreto Cura Italia: aumentare le ore, fino a completamento orario, a tutta la specialistica ambulatoriale e tra essa anche alla specialistica veterinaria. I fondi per la spesa li hanno già previsti il governo centrale e il Ministero della Salute, dando la disponibilità di aumentare le risorse fino al doppio delle somme già assegnate a ciascuna regione, così come indicato dal comma 2 dall' articolo 1 del medesimo decreto. Inoltre alla Regione Siciliana sono anche pervenuti fondi per 400 milioni di euro come premio per il piano di rientro sanitario. Nell' ultima finanziaria di aprile 2020 ancora una volta i medici veterinari specialisti ambulatoriali erano rimasti al palo per mancanza di fondi. «Adesso - dicono - non ci sono più scusanti!». La preoccupazione di questi professionisti è quella di vedersi ancora una volta discriminati solo perché già titolari di incarichi a tempo indeterminato. Poco importa se quel lavoro, di fatto, per la maggioranza di essi non si può definire neanche un part-time. Temono, probabilmente a ragione, che le direzioni generali provinciali provvederanno ad indire bandi per le assunzioni a tempo determinato per nuovi professionisti neo laureati, accantonando la possibilità di mettere al bando anche le ore rese disponibili nel tempo da medici che sono stati vincitori di concorsi o che sono andati in pensione o eludendo le graduatorie ancora poste in essere. E loro ancora una volta resterebbero prigionieri

di questo meccanismo che li penalizza da anni, nonostante il lavoro importante che svolgono.